

## CAPITOLO VIII.

## L'Assemblea dei Deputati.

Quando il Sig. West e Marcantonio entrarono nella sala del Parlamento, già gremita di popolo, il Segretario di Stato per le industrie paesane faceva *l'esposizione finanziaria*, interrotto ad ogni passo dalle grida del pubblico e dalle esclamazioni dei Deputati. Il pover'uomo, bianco in viso e con voce tremante, ebbe pure il coraggio di andare in fondo, e concluse il suo discorso con dire: - Compagni miei il male che si trova nelle nostre finanze non l'ho fatto io: già il Governo della Repubblica trovò un debito grandissimo cogli Stati esteri e coi paesi vicini, il quale bisognava estinguere a poco a poco, pagandone frattanto gl'interessi. Le robe dei nostri antichi, gli oggetti d'arte, i libri e i pregevoli manoscritti, che si vendevano per l'acquisto di materie necessarie, ormai son finiti da un pezzo; i danari mancano; fuor di qui non si può acquistar niente coi nostri buoni, che non valgono; e comprare senza moneta è cosa vana.

Bisogna dunque fare il cambio delle merci, e, per avere quello che ci occorre, dare il grano, il vino e l'olio, cioè i soli raccolti del nostro territorio. Or pensate quante cose ci bisognano di fuori, riflettendo che per quel tozzo di pane, che ci mettiamo alla bocca, per quella misera tonaca di cotone, con cui ci vestiamo, per quel fioco lume di petrolio, con cui si diradano le tenebre della notte (poichè alla luce elettrica, troppo costosa,

si dovette rinunciare) è stato necessario il lavoro di tanta gente, non solo d'Italia, ma d'Europa e d'Asia e di America.

Che diremo poi, se poniamo mente alle merci più rare, come il ferro, lo zucchero, il caffè, il pepe, le spezie, il tabacco, il sale, il bestiame grosso da lavoro, le macchine, i cavalli, gli strumenti d'acciaio? L'onorevole deputato Ambrogio 5° 26 ha detto dianzi: Filadelfia deve far da sè, - e avrebbe detto bene, se Filadelfia potesse fare! Ma sapete voi, o compagni, che il vino, il grano e l'olio non bastano neanche più per noi? (*sensazione*). Cresciuta a dismisura la popolazione, perchè i padri e le madri non pensano ai figliuoli; ammesso l'obbligo di educare un numero straordinario di giovani nel collegio e di mantenere i vecchi, gl'infermi, gl'inabili al lavoro; venuta la necessità di moltiplicare le guardie, a cagione dell'aumento dei delitti, (e una prova l'abbiamo avuta nelle feste popolari dei giorni scorsi) nato il bisogno d'invigilare ai lavoranti della Repubblica, i quali (lo dico a nostra vergogna) producono meno di prima e consumano di più; io non comprendo come poi dobbiamo stupirci, se le spese son grandi e non c'è modo di accrescere la ricchezza!

Un deputato interrompe dicendo:

— O non si credeva una volta che, trasformato il mondo, sarebbero trasformati anche gli uomini?

— Già; si credeva, risponde un altro, ma cadendo in un circolo vizioso; perchè il mondo non può mutarsi, se gli uomini non si perfezionano, e il socialismo non perfeziona gli uomini,



ma li guasta. Perciò, fin da quando esso dipingeva a brutti colori la società vecchia, mostrava con questo stesso che la sua opera doveva tornare inefficace.

— Signori, esclama il Presidente, che negozio è questo?... Si ricordino che sono proibite le interruzioni! (*Applausi*).

— Onorevole Segretario delle finanze, può continuare.

— La nostra società, ricordatelo, compagni deputati, deve aver fondi per garantir la pace dei cittadini, per ottenere l'equa ripartizione dei prodotti, per l'acquisto delle materie prime, per il mantenimento delle macchine, per il vitto di quattordicimila persone, per le spese di coloro, che non lavorano, e che, oltre i fanciulli, i vecchi ed i malati, sono quasi un terzo del popolo; vo' dire gl'impiegati pubblici, i quali in una così vasta e complicata amministrazione formano una falange sterminata.

Un deputato medico osserva che questa falange si potrebbe diminuire.

— *Ministro dell'Interno*. Come?

— *Medico*. Dando fuoco all'ospedale dei malati, all'ospizio dei vecchi, al ricovero degli invalidi; e bruciando così il contenente ed il contenuto (*Grida universali di riprovazione*).

— *Una voce*. Voi ci fate orrore!

— *Medico*. Dunque ascoltate almeno i vostri santi padri, e imitate il celebre Erberto Spencer, meritamente appellato dal prof. Siciliani *il filosofo dei due mondi* (*Prelud. alla sociologia teor.*, pag. 13).

— *Voce*. Chè dice lo Spencer?

— *Medico*. Egli in molte sue opere, e segnatamente nel libro *Study of Sociology*, ovvero, nella traduzione francese, *Introduction à la Science Sociale*, pag. 354, 481, passim, dice francamente: « Nella lotta della vita solo i forti debbono prevalere; a che dunque curarsi di quelli, che forti non possono diventar mai? Nutrire i deboli a spese dei gagliardi è una cosa contraria alla natura: lasciate una buona volta che muoia ciò che appartiene alla morte! » (*Urli dell'Assemblea*).

— *Medico*. Aspettate un momento. Vi cito le sue parole precise.

— *Voci*. No; No.

— « *Nourir les incapables aux dépens des capables c'est une grande cruauté; c'est une réserve de misères amassées à dessein pour les générations futures!* ». (*Grida; fischi; gran commozione*).

— *Presidente*. Basta! Continui nel suo discorso l'onorevole Segretario di Stato per le industrie paesane.

— *Segretario di Stato per le industrie paesane*. Onorevoli colleghi, mi rincresce di dovervi disgustare, ma la verità è questa: noi non potremmo andare avanti, nemmeno se tutto il territorio della nostra Repubblica producesse dieci volte più di quel che ora produce: al contrario, le rendite scemano tutti gli anni, perchè non si coltivano le terre, non si concimano i campi, non si curano le piante; perchè la roba di tutti vien considerata come roba di nessuno, e frattanto si mangia, si beve, si gavazza allegramente: e all'estero non si vogliono più i nostri prodotti, perchè inferiori a quelli d'altri paesi.



— *Una voce.* Dunque, secondo voi, che cosa si dovrebbe fare?

— Ecco, secondo il mio giudizio, il rimedio, se pur rimedio può darsi ai nostri mali: Abolizione del caffè e dello zucchero in tutta la Repubblica di Filadelfia.

— *Una voce.* Bene: e la mattina pappa!

— Abolizione del petrolio, e in luogo di esso candele di sego. (*Risa ironiche a sinistra.*)

— Uso dell'olio di noce, per mandare all'estero l'olio di uliva. (*ilarità del pubblico.*)

— Allevamento di conigli per fare a meno della carne di bove.

(*Voci. E ricerca di chiocciole e pesca di ranocchi.*)

— Sicuro. E pane di granturco e vinello! (*Alcuni deputati di destra si congratulano col Ministro; quelli di sinistra urlano; la gente strepita; il Presidente minaccia di fare sgombrare le tribune.*)

— *Ministro degli affari esteri.* Se le grida del pubblico nostro fossero più potenti delle minacce straniere, io non avrei niente da rispondere, e mi chiuderei nel più perfetto silenzio; ma, per disgrazia, la cosa non va così, poiché ricevo tutti i giorni intimazioni da questo e da quel Governo, colle quali, in sostanza, mi si dichiara, che, se in breve tempo non pago i debiti della Repubblica, verranno eserciti a impadronirsi del nostro territorio. E questione di vita, onorevoli Deputati, è questione di libertà; noi corriamo rischio di perdere quell'uguaglianza sociale, per la quale tanto sangue sparsero e tante lotte sostennero i nostri padri; però io faccio appello

al vostro cuore, e credo che nessuno, dopo queste mie dichiarazioni esplicite, troverà da contraddire in nulla alle proposte molto assennate del mio collega il Segretario delle industrie e delle finanze paesane. (*Alcuni deputati vanno a stringer la mano all'oratore. La sinistra romoreggia. Il popolo grida: tradimento!*)

— *Ministro dell'Interno.* (*Si alza per parlare. Urli e fischi da varie parti. Alcuni dicono: Vada in campagna a fare i brindisi! Esca dall'assemblea!*)

— Io uscirò, risponde il Ministro, se così piace al popolo; ma in mio luogo bisogna pur che venga qualcheduno, per impedire agli anarchici, ai minatori ed ai lavoranti di Boccheggiano, di Montecatini e di Colle, i quali son già d'accordo e marciano contro Filadelfia, la rovina e l'ultimo eccidio di questa nostra misera città! (*Tumulto grandissimo. Grida in diverso senso. Il Presidente scampanella. Apostrofi violente.*)

— Con le invettive e cogli urli, riprende il Ministro, non si salva la libertà. Siate uomini, onorevoli Deputati, e io col vostro suffragio impedirò ai vigliacchi, che già sono in gran numero, di fuggir dalla patria nel momento del pericolo; stabilirò un esercito, capace di tenere a freno i turbolenti e i traditori. Già, prevedendo la vostra approvazione, ho fatto un deposito di polvere nella Rôcca; ho dato commissione di fucili e di cannoni. Viva l'uguaglianza! Viva il Socialismo! (*Pochi applausi.*)

Si alza a parlare il professor di Storia del Convitto sociale; un ometto piccino, dagli occhi trafiggenti, neri come due grani di pepe, con un



riso sardonico sulle labbra, che taglia più del filo di un rasoio.

— Finalmente ci siamo arrivati, egli esclama! Finalmente si rinnegano ad uno ad uno tutti i principî del socialismo e si smentiscono il Bebel, il Liebknecht, il Lassalle, il Marx, il Turati, il Ferri, il Prampolini e gli altri capi, che travolsero l'Italia nelle terribili distrette, in cui noi miseri ci troviamo.

— *Presidente.* Onorev. sig. Domizio 3° 98., non posso lasciarla continuare su cotesto tono!

— E perchè allora ha lasciato continuare i Ministri, che insieme colle sonanti parole di libertà, di uguaglianza e di socievolezza, manifestavano idee contrarie ad ogni civiltà? (*Interruzioni a destra*).

— Sì, onorevoli colleghi, noi siamo in piena barbarie, condannati ad un ergastolo, peggiore di tutti quelli, che usavano presso gli abborriti governi antichi; perchè nel nostro non esiste neanche il diritto, consentito in alcune case di pena, di scegliere il lavoro più confacente alla attitudine di ciascuno. Bisogna vivere a modo del Governo; pigliare un numero invece del cognome; stare a locanda; vestire secondo la moda repubblicana (*Applausi prolungati delle Signore*); lavorar molto e guadagnar poco e mangiar meno e andare a letto al buio e stare alla mercè della canaglia, che ha un odio speciale contro coloro, che ne sanno più di lei (*Oh! Oh!*). Almeno nei vecchi ergastoli c'era la speranza della grazia, il tentativo della fuga, la supposizione che alla buona condotta si associasse la diminuzione della pena; ora no, dobbiamo menar vita da schiavi,

e non zittire, e non desiderar nulla mai, e non muoverci, perchè chi volesse mutare aria si sentirebbe due palle nello stomaco, mandategli in regalo dalla eccellenza del nostro Ministro dell'Interno (*Si ride*). E poi accadono le rivoluzioni, succedono le invasioni, vengono i tumulti, e cose simili! Lo credo io! Non avete mantenuto neppure una promessa! Non vediamo anch'oggi delitti, birri, carceri, manette e bastonate? Non troviamo anc'ora la differenza fra dotti e ignoranti, fra buoni e cattivi, tra furbi e sciocchi, fra ingenui ed astuti? Non abbiamo fra noi sempre la miseria, il vizio, la malattia, l'affanno, il dolore? Non c'è anch'oggi il bisogno di lavorare per vivere, la necessità di difendersi per non morire? Anzi, mentre prima alcuni erano ricchi ed altri poveri, alcuni felici ed altri miseri, ora siamo tutti poveri, tutti miseri, tutti disperati! Risorge fino la religione, che volevasi abolita per sempre; e una prova lampante la vediamo qui fra noi, dove siede, col consenso unanime e coll'approvazione universale, sul banco dei Deputati, quella persona rispettabilissima, che tutti veneriamo, ma che forma un anacronismo in questo secolo ed in questo paese, il Proposto di S. Gimignano! (*Applausi prolungati*).

— Sentite, signori Ministri? Questi applausi al Proposto son la vostra più bella confutazione. Ma voi, facendo orecchi da mercante, per innalzare lo Stato avete oppresso l'individuo, il quale po' poi, messo insieme cogli altri, forma lo Stato; e perciò l'individuo si rivolta, e, quando non può, cerca di fuggire dalle vostre mani, o coll'emigrazione o col suicidio! A tale siam giunti! Ed in



questa schiavitù vergognosa, in questo cumulo di miseria, in quest'inferno aperto, voi ci venite a parlare d'indipendenza e di libertà! E ci venite a chiedere sacrifici, maggiori di quelli grandissimi già fatti, perchè si duri a portar la catena, ribadita alle mani e ai piedi!

L'uomo è stato qualche volta capace di devozione e di eroismo per un'idea elevata, o per un nobile sentimento; Dio, il re, la patria, la famiglia, han potuto spingerlo all'olocausto d'ogni cosa più cara e della stessa sua vita. Ma voi avete distrutto nel cuor dell'uomo ogni principio onesto; avete spento nel suo intelletto ogni idea di nobile e di grandioso; avete bestemmiato Dio, uccisi i re, negata la patria, abolita la famiglia, e ora volete il sacrificio della vita.

Povera gente! Voi mi fate compassione! (*Applausi a sinistra*). Voi avete agito contro la ragione umana, la quale non si viola impunemente; avete formata una società opposta alla natura; quindi bisogna che la società si disfaccia ed un'altra le succeda, conforme agl'istinti dell'uomo ed alle sue tendenze (*Grida di bene! bravo!*).

Potrei mostrare il mio asserto con moltissimi argomenti; tuttavia, non volendo tediare l'Assemblea, cito solo, per un esempio, la risposta di quell'ebreo denaroso, il quale, minacciato da un fannullone di dover render gravi conti, quando scoppiasse la rivoluzione antisemitica:

— Ma allora, disse, tu l'avrai la bocca?

— Senti! L'avrò sicuro!

— Dunque non mi farai paura!

Lo stesso dico io: Nel regno dei socialisti ci sarà sempre la donna?

— *Voci*. Sì.

— Dunque il comunismo, almeno per quella, non si otterrà mai! (*Risata generale*).

— Fuori di scherzo: ognuno vedrà subito come noi oggi ci troviamo in uno stato violento, e quindi contrario ad ogni legge naturale, se per poco si consideri che la più nobile prerogativa dell'uomo è quella della libertà; della libertà, che il socialismo ha per tanti e diversi modi vincolata, mentre allentava il freno alla licenza; della libertà che ognuno

Va cercando e che è sì cara,  
Come sa chi per lei vita rifiuta:

per cui la vita e l'azione diventa nostra davvero, e noi ci sentiamo signori di noi e delle opere, che ci stanno d'attorno, come di noi e di tutte le opere è signore supremo Iddio! Chi vorrà dire che la libertà non sia buona, quando nessuno vuole schiavitù; e demenza, che toglie libertà, si ha per male supremo?

Solo con la forza della volontà è possibile il progresso; giacchè questo consiste nell'aumento del bene; e così pure si confermano le idee del merito e del demerito, del premio e della pena, dell'ordine e della legge; idee che il socialismo ha cercato di distruggere, ma che pure servono sempre di appoggio alla fede e alla speranza di tutto il genere umano! (*Applausi prolungati*).

Dall'idea del libero arbitrio nasce pure il sentimento dell'umana dignità, dico di quella nobile alterezza, la quale si è quasi dimenticata nell'età nostra; da cui dipende il rispetto, che fra la gente civile si tributa all'uomo, soltanto per-



chè è uomo. Colla libertà, anche all'aspetto dei tormenti, dei roghi, dei supplizi più orribili, appare in tutta la sua vivezza la dignità, che avvalorava il cuore dell'uomo; si mostra la fermezza d'animo, la stabilità della coscienza, la nobiltà dei sentimenti e la elevatezza delle idee.

Allora si spiega l'amor di patria e la magnanimità delle azioni, anche in quel sesso che noi chiamiamo debole; come prova, se non fosse altro, la storia d'Italia; dappoichè, se la Francia va superba di Giovanna d'Arco, se la Spagna si gloria di Agostina di Saragozza; l'Italia ha pur Cinzica dei Sismondi, al cui grido di rampogna gli atterriti Pisani si riscossero, cacciando indietro e atterrando i Saraceni: ha pur S. Caterina da Siena, per le cui esortazioni le donne stesse combatterono contro gl'invasori della loro città (*Grida di entusiasmo nell'Assemblea. Le signore Deputatesse vanno a stringer la mano all'oratore*).

— Così le cose vanno; ma quando si dice al popolo: fa' il tuo dovere, molte volte fastidioso, volgare, ignorato; e fallo volentieri, senza speranza, non dico di premio, ma di minor pena; allora esso cerca invece l'adempimento d'un altro obbligo, piacevole, nobile e grandioso, l'obbligo della propria felicità; e, non potendo soddisfare al bisogno in altro modo, invidia posti più alti, cerca uffici più splendidi, brama occupazioni meno faticose: quindi la Repubblica si converte in un convento di frati, in cui nessuno vuol fare il laico e tutti voglion diventar padri guardiani! (*Risa su tutti i banchi*).

— Quando poi si dice al popolo: combatti

meco per sostenere una verità, che è falsa, fatti uccidere per una patria, che è matrigna, o resta schiavo, per morir di fame, allora riesce inutile, vana e ridicola l'eloquenza del Ministro dell'Interno, per quanto egli assicuri che ha munito la ròcca; poichè la difesa maggiore non sta nei fucili e nelle polveri, ma nel cuore e nella mente dei cittadini! (*Segni universali di approvazione. Mormorio e conversazioni animate*).

— *Presidente*. Facciano silenzio. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'Interno.

— *Ministro dell'Interno*. Volentieri, come in altre occasioni, così anche in questa mi sarei taciuto... (*Voci: Avresti fatto meglio*) — se le accuse dell'oratore che mi precedè fossero unicamente rivolte al Ministero, e non attaccassero persone, per ogni titolo benemerite, voglio dire i patriarchi del Socialismo; quasi a loro dovessero imputarsi le tristi condizioni, nelle quali sventuratamente ci troviamo; mentre essi, invece, dichiararono sempre, e ad ogni passo, che non sapevano quale sarebbe stato il futuro governo della società.

Il nostro Enrico Ferri, per esempio, nella sua opera: *Socialismo e Scienza positiva*, scriveva così: « Quando il Socialismo, prima di Carlo Marx, non era che l'espressione sentimentale di un umanitarismo, altrettanto generoso quanto digiuno dei più elementari principi del positivismo scientifico, si capisce perfettamente come i suoi seguaci e propugnatori cedessero facilmente all'impeto del cuore, sia nelle proteste reboanti contro le iniquità sociali evidenti, sia nella contemplazione sonnambolica di un mondo migliore,



a cui la fantasia sovraccitata cercava di dare lineamenti precisi, dalla Repubblica di Platone, al Looking Bakward di Bellamy ».

Ma i socialisti scientifici si contentarono di tracciare soltanto le linee generali del nuovo edificio; quindi il Bebel diceva al Reichstag: « Nessuno può prevedere in qual modo l'uman genere disporrà l'azienda de' suoi interessi materiali, per soddisfare compiutamente ai suoi bisogni ».

E il Liebknecht, nel Congresso di Halle, esclamava: « Bisogna esser pazzi per domandare ciò che sarà l'organismo sociale nel nuovo stato ».

Adunque i nostri antichi padri non c'ingannavano, come calunnia l'onorevole Domizio 3° 98; e se dai loro santi principî derivarono tristi conseguenze, la colpa non è d'essi, che quei principî insegnarono, ma di noi, che non li sapemmo applicare.

— Bravo, signor Ministro, risponde subito l'avversario; mi congratulo e son contentissimo di voi, poichè niuna cosa poteva meglio confortare e convalidare i miei argomenti, di quello che abbia fatto la vostra confessione. Voi infatti avete riconosciuto che gli antichi socialisti erano ignorantissimi degli stessi primi elementi della scienza positiva e si mostravano sonnambuli reboanti, dalla fantasia sovraccitata, allorchè promettevano mari e monti, con grande soddisfazione degli illusi. E invero qual bella cosa, se non ci fossero più dolori, tristezze, malattie! Qual fortuna, se dalla terra sparissero i vizi, i delitti, le iniquità, che la rendono così odiosa! Se non venisse più nè grandine, nè peste, nè fame,

seria! Ma chi può lusingarsi con questi sogni? Chi può sperare che il mondo si corregga con una rivoluzione? Gli altri socialisti, che poi succedessero, non potendo rispondere ai contraddittori, quando eran messi colle spalle al muro, smisero di rappresentare il paradiso in terra, e si contentarono soltanto delle linee generali, dando del pazzo a coloro, che avessero chiesta naturalmente qualche spiegazione. Bravo signor Ministro; lo ripeto, avete, novello Alessandro, tagliato il nodo Gordiano! Ma come sta, che, se il popolo non poteva sperar più la vigna di Bengodi dal Socialismo, pur non ostante gli andò dietro? È vero, come già avvertiva Polibio, che il popolo è soro, (*grandissimi rumori*); che porta piacevolmente tutte le bandiere, si adatta ad ogni basto, e presta volentieri nome a tutte le cambiali; ma pur qualche segreto ci vuol sempre, per rimuoverlo dalle antiche abitudini e dalle venerate tradizioni.

Ecco il segreto: i nuovi socialisti, che in pubblico, stretti dall'evidenza, non potevano negare gli effetti prossimi e terribili dei perversi principî, in segreto poi tornavano alla tattica degli antichi, e dipingevano il mondo futuro, come poeti sognanti Saturnia regna, quando

. . . . . durae quercus sudabunt roscida mella,  
. . . . . nec nautica pinus...  
Mutabit merces; omnis feret omnia tellus.

(*Voci: Parli italiano! Abbasso gli stranieri!*).

— Il poeta, che io vi citava, è un italiano; è Virgilio. Voi non lo sapete, e questo prova una volta di più come il popolo, anche socialista, non possa mai essere un popolo di molta grande cultura. Ma tiriamo via. La traduzione di quei versi,



in altre parole, significa che i socialisti moderni tornavano in segreto alla famosa vigna, in cui si legavano le viti colle salcicce: quindi la canaglia, amante del porco, li applaudiva e li portava al cielo. E se io dica il vero, lo mostra il Bebel, citato in senso a me contrario dal Ministro dell'interno, il Bebel, che faceva quelle belle promesse al Reichstag, o Camera dei Deputati tedesca (lo noto per il popolo) (*Rumori*) il giorno 6 febbraio 1893: « Gli uomini diventeranno un giorno liberi ed uguali; arriveranno una buona volta al punto di sentirsi veramente uomini; potranno sviluppare in un modo amplissimo tutte le loro facoltà fisiche e morali; ed avranno tutti quei godimenti e quelle gioie, che oggi vengon loro negati dalla società borghese. Cesseranno gli odiosi prodotti del Governo presente, con tutte le loro pessime qualità; e una volta posti gli uomini in condizioni sane, tanto per ciò che riguarda il corpo quanto per quello che concerne lo spirito, cesseranno le passioni, i caratteri guasti e le loro spiacevoli conseguenze ».

E il grand'uomo del Socialismo, Carlo Marx, in una sua opera dal titolo un po' ostico: *Zur Kritik des sozialdemokratischen Parteiprogramms*, così parla: « Dopo che saranno cresciute anche le forze produttive e si apriranno copiose tutte le fonti della ricchezza pubblica, allora si potrà varcare lo stretto orizzonte giuridico borghese, e la società scriverà sulle sue bandiere: A ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni! » (*Grande commozione nell'Assemblea*).

— Che viene dunque a raccontarci il Ministro

dell'interno di linee generali, di disegni incompiati, e cose simili? Crede forse che la storia del nostro risorgimento economico (come chiamasi per istrazio) non la legga altri che lui?

Ma, ammesso pure che i più recenti socialisti facessero poche promissioni, non è egli certo che abolivano la proprietà, negavano la religione, distruggevano l'attività individuale?

Or questi principi, e non altri, son quelli, che hanno rovinato il mondo, e quindi anche il nostro paese. La colpa non è di chi non seppe, o non volle applicarli convenientemente; la colpa è dei principi medesimi, che, essendo malvagi, anzi pessimi per intrinseca natura, non potevano mai partorire buone e utili conseguenze (*Bene! Bravo!*).

*Ministro dell'Interno.* — Ella non risponde al mio argomento. Io ho dimostrato come i patriarchi del Socialismo dicessero alto che non si poteva prevedere il futuro nello stato civile.

— Lo dissero alto, ma mirarono basso; voglio significare che tradirono le misere plebi, le quali si affidavano a loro ciecamente; e fecero come quel navigatore, che leva gli emigranti dalla patria, e li trasporta in lidi ignoti, senza sapere se lì ci staranno meglio, o peggio, anzi se potranno viverci, o dovranno morir di fame. I primi socialisti non pensarono altro che a distruggere; ma anche il distruggere, come osservava fin dai suoi tempi Gaetano Negri, è un'operazione talvolta assai più difficile e delicata, di quello che non sembri a chi fa i suoi calcoli a tavolino. Il fanciullo che vuole abbattere un castello di carta, o un edificio di pezzetti di legno, ci soffia sopra, e tutto è finito. Ma i muratori, che vogliono abbattere una casa,



vanno avanti con infiniti riguardi e con un ordine stabilito. Adagio, adagio, cominciano dal tetto; e poi, puntelli di qua, puntelli di là; e cercano ragione d'ogni atto, che facciano, e studiano le conseguenze, che può avere.

Al contrario, i primi socialisti non si presero alcun pensiero di tutto ciò; volevano abbattere la casa, in cui viveva da secoli la società antica, e dettero giù alla lesta dei gran colpi di piccone al pian terreno. Certo, la casa crollò, con una rovina immensa; ma la casa era piena d'inquilini, i quali non avevano intenzione di lasciarsi schiacciare; ed ecco come, vedendo che quegli scongiati muratori invece di andare sul tetto a buttar giù le tegole, cominciavano addirittura da scuotere le fondamenta, essi si fecero alla finestra, cercando di allontanarli colle grida, e, se non riuscivano, colle fucilate.

Che avremmo noi da opporci? (*Bene! Bravo!*).

E notate che la similitudine della casa non è mia. Fin dal 31 gennaio 1893, un deputato della Camera germanica, il Bachem, alle profferte lusinghiere del Bebel rispondeva:

« Noi domandiamo una garanzia ai socialisti, quando si accingono a creare un nuovo stato nel luogo di quello, che ora abbiamo; giacchè, se il luogo di nostra dimora non soddisfa sotto tutti gli aspetti, e perciò vuoi modificare e migliorare, pure al presente ci tien sempre al coperto.

« Ora io desidero sapere, prima di buttarlo giù, se sotto al nuovo tetto, che vogliono regalarmi, starò bene, o male; se sarò condannato a gelare, o a morir di fame; e fino a quando non me lo dicono, io non distruggerò la casa, che ora mi cuopre ».

— Ma il Liebknecht disse che era da pazzi far queste domande, e la casa crollò, con quei terribili disastri, che tutti oggi sperimentiamo. (*Applausi a sinistra. Rumori a destra*).

Ma non crediate, onorevoli colleghi, che le persone prudenti non avvisassero del pericolo; anche quelle, che avevano fin allora agitato il mondo, e commosse le plebi; non crediate che qualche esperimento non si fosse già fatto, con esito sfavorevole e dannoso. Per lasciare gli esempi più antichi, basti ricordare che molte riunioni comunistiche e socialistiche erano state istituite nell'America del Nord dal 1825 al 1892. Il Sember nella sua opera *Histoire du Socialisme et du Communisme dans l'Amérique du Nord*, ne aveva contate ai suoi tempi più di quaranta, che in breve tempo sfumaron, come nebbia al sole. Ecco la descrizione malinconica, che fa il Nordhoff delle 72 società comunistiche, sparse negli Stati Uniti, e da lui visitate personalmente.

« Si cercherebbero invano fra loro uomini o donne di un'educazione raffinata, o di un'alta cultura intellettuale. Essi non hanno entusiasmo per nessuna cosa; son tutti utilitari; alcuni giungono perfino a non volere i fiori, e a condannar la musica, perchè l'arte è loro sconosciuta, ed essi non apprezzano, anzi disprezzano ciò che è bello e grazioso »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il sig. Ch. Droulers in un suo articolo, intitolato *Une colonie socialiste au Paraguay*, e inserito nella *Riforme Sociale* di Parigi (1 luglio 1895) ci fornisce particolari assai curiosi sopra una colonia, che si stabilì nel 1893 col nome *La Nuova Australia*. Questa società di coloni era stata costituita secondo i principi del più ortodosso socialismo; e da alcuni articoli del suo statuto, rife-



— Popoli incivili, insomma, e rozzi sì, da far ricordare i barbari del medio-evo! Il famoso Proudhon che aveva inventata la formula « la proprietà è un furto » fu il primo a spaventarsi di coloro, che, prendendo sul serio le sue dottrine economiche, non destinate alla piazza, si facevano un'arme di quella frase, per isconvolgere la società. Egli disse, e lo riferiva Maxime du Camp (*Les Convulsions de Paris*): « La rivoluzione sociale non potrebbe condurre che a un immenso cataclisma, il quale avrebbe per immediata conseguenza la sterilità della terra, la oppressione della società dentro una camicia di forza; e se fosse possibile che uno stato simile di cose si prolungasse per qualche settimana, una carestia improvvisa farebbe perire tre o quattro milioni d'uomini ».

— Non pare che dipinga lo stato nostro? (*Voci: È vero! È vero!*).

« La rivoluzione sociale significa una moltitudine scatenata in armi, ebra di vendetta e di furore; picche, ascie, spade nude, scuri e martelli; le opinioni prese in sospetto; le parole ascoltate; le lacrime contate; i sospiri osservati; lo spionaggio, le denunce, i prestiti forzati e progressivi; la carta-moneta senza valore; la guerra civile e gli stranieri alla frontiera. Io ripudio con tutte le mie forze il socialismo, impotente, immorali dall'autore, si scorge come gli ordinatori dell'impresa avevano avuta la pretesione, fondando la *Nuova Australia*, di dare al mondo intero la prova che una società comunista doveva recare agli uomini la più grande felicità. La colonia esiste ancora, e in prospero stato, ma l'A. si affretta a notare che non è più la colonia socialista, la quale invece è fallita interamente.

rale, che fa soltanto uomini ingannatori ed ingannati ».

« E Giuseppe Mazzini, nei suoi *Doveri dell'Uomo*, come pure in una Circolare riservata del 19 dicembre 1867 ai fratelli dell'Associazione repubblicana universale scriveva così:

« L'abolizione della proprietà privata e la sostituzione della proprietà collettiva sopprimerebbe ogni sprone all'industria; sopprimerebbe ogni stimolo a dare il più alto valore possibile di produzione ai possessi; sopprimerebbe la libertà del lavoro negli individui; e attribuendo all'autorità di pochi rappresentanti lo Stato e il Comune (attenti onorevoli colleghi!) accessibili all'egoismo, alla seduzione, a tendenze arbitrarie, l'amministrazione d'ogni proprietà, ricondurrebbe sott'altro nome i cittadini al sistema del salario, al quale vorremmo che a poco a poco sottentrasse l'associazione, e riaprirebbe le vie a tutti quei mali, che oggi provocano le nostre lagnanze contro i pochi detentori di capitali », (*Applausi a sinistra. Rumori a destra*).

*Un deputato ministeriale grida: —* Ad ogni modo, bisogna tollerare tutti gl'infortuni possibili, purchè non torni fra noi l'iniqua proprietà privata, di cui il nome stesso mette paura ad ogni ben nato repubblicano socialista. (*Tumulto nel popolo. Movimento nell'Assemblea*).

Il Presidente, considerando che l'ora è tarda, scioglie la seduta e la rimette a domani.